



L'INTERVISTA CON PIETER ASPE, AUTORE DELLE «MASCHERE DELLA NOTTE» CON IL COMMISSARIO FIAMMINGO VAN IN

L'assassino affascina di più se uccide in città tranquille

di ENZO VERRENGIA

Lo scheletro nell'armadio è un modo di dire. Se invece saltano fuori dalle ossa umane da un giardino, si pensa subito a un delitto. Come accade in *Le maschere della notte* di Pieter Aspe. Un'inchiesta del commissario Van In, che ottiene un successo da culto in Belgio. Dove la serie è giunta ormai a ventisei volumi. Il protagonista, bonario quanto basta, bilioso nei momenti più insopportabili, scava sempre dietro la facciata pittoresca delle Fiandre. Qui, infatti, deve togliere «le maschere della notte» ad esponenti del governo, fra cui un ministro, coinvolti in un giro di *snuff movies*, quei film pornografici nei quali si commettono atrocità reali sui recitanti, costretti a subirle con le cattive.

Lo scheletro iniziale si trova nel giardino di una casa che anni prima era la sede di un circolo sadomaso. Misere spoglie di un transessuale con unica colpa di avere incrociato la strada di potenti viziosi.

Di Pieter Aspe, la casa editrice **Fazi** ha già tradotto *Il quadrato della vendetta* e *Caos a Bruges*, dall'impianto analogo. Un omicidio nel presente richiede, per la scoperta del colpevole, che si risalga ad un complesso giro di persone e circostanze.

Pieter Aspe è in Italia a presentare il libro.

La definiscono il Simenon fiammingo. È una semplificazione o lei riconosce l'influenza dell'inventore di Maigret?

«Il raffronto è stato fatto da un giornale francese, se non sbaglio "Le Figaro". Penso sia nato soprattutto dal fatto che il critico che ha recensito il primo titolo della serie del commissario Van In, *Il quadrato della vendetta*, ne era rimasto molto colpito e così mi

ha paragonato a un autore molto noto e dello stesso genere, per farmi meglio conoscere ai lettori».

Le inchieste di Van In sono solo meccanismi polizieschi o servono da critica della società?

«Sono entrambe le cose, perché se vuoi scrivere un giallo che funzioni, devi rispettare i meccanismi del genere, ma ovviamente a me interessa anche parlare del mondo in cui viviamo, perciò la storia specifica che di volta in volta racconto mi permette di dire cosa penso e come leggo la nostra realtà. Gli stessi lettori, se riconoscono una buona critica della società, trovano il libro più interessante».

Perché Bruges esercita da tempo un certo fascino sull'immaginario, non solo europeo?

«È una città medievale ricca di storia, per lungo tempo anche economicamente molto solida. Ciò ha permesso di costruire splendidi palazzi che sono stati poi recentemente ristrutturati. Certo dal Rinascimento in poi l'economia della città si è fermata, e così oggi ci troviamo di fronte a una specie di gioiello fermo nel tempo, all'epoca medievale appunto. Credo sia questo che colpisca i lettori: un unico stile, perfettamente conservato».

È difficile scrivere romanzi ambientati in una città tanto famosa senza cadere nel pittoresco?

«Si corre questo rischio, ma è proprio un'ambientazione del genere che rende la storia interessante. Anche Stephen King ambienta i suoi romanzi in città calme come Oxford; credo che se scegliesse New York, una città enorme, in cui vengono commessi crimini ogni giorno, la tensione e l'interesse calerebbero».

● *«Le maschere della notte» di Pieter Aspe (Fazi ed., pp. 303, euro 14,00).*

COME MAIGRET

Nella pacifica Bruges, un detective che ormai è diventato «di culto»

